

La nascita della Fotografia, premessa alla nascita del Cinema

a cura di Alessandro Perrella

Presidente

Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)

Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)

Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario

Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere

Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere

Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)

Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)

Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it

Guardare il mondo da una finestra

in voi vive la vena dello scrittore, di descriverlo a parole.

Sono probabilmente queste le sensazioni che spinsero Joseph-Nicéphore Niépce, un inventore francese, a fare uso del bitume di Giudea (una sostanza composta da bitume, standolio, argilla e essenza di trementina) per le sue *fotoincisioni*. Siamo negli anni Venti del XIX secolo e il mondo avrebbe conosciuto, da lì a poco,



un nuovo modo di essere ritratto: la fotografia. Niépce non poteva certo sapere che i suoi studi avrebbero condotto a una nuova forma d'arte, per cui si limitò a spremersi le meningi per capire come fissare, in qualche modo, ciò che vedevano i suoi occhi. Le *fotoincisioni* di cui parliamo, la più famosa delle quali è il ritratto del Cardinal d'Ambroise risalente al 1826, sfruttavano la capacità del bitume di Giudea di indurirsi se esposto alla luce per un periodo prolungato.

Da un testo della Dottoressa Federica Muzzarelli, il processo che permetteva all'inventore francese di incidere un determinato soggetto.

"...Niépce rivestiva una lastra (prima di pietra e in seguito di peltro e rame) con bitume di Giudea, quindi la metteva a contatto con un'incisione o una litografia resa trasparente con olio e cera, infine esponeva tutto alla luce. La luce, passando attraverso la carta trasparente, induriva il bitume sottostante, mentre le parti inchiostrate bloccavano il passaggio della luce lasciando il bitume inalterato. Dopo l'esposizione Niépce lavava la lastra (il bitume è solubile nell'olio di lavanda) in modo che quello non indurito si sciogliesse, poi continuava applicando le procedure dell'incisione litografica, inventata da Senefelder nel 1796 e introdotta in Francia a partire dal 1815, cioè la intaccava, la inchiostrava e la stampava. La realizzazione delle fotoincisioni, che sono appunto ancora delle immagini ottenute per incisione, fu però importantissima per la genesi delle prime vere fotografie che Niépce avrebbe chiamato eliografie..."

Principio assoluto del lavoro di Niepcé era la *camera oscura*, conosciuta e descritta secoli prima dalle più grandi menti della storia per il suo peculiare fenomeno ottico. Sempre la dottoressa Muzzarelli ci informa che già Aristotele la utilizzava per osservare l'eclissi solare senza rimanerne accecato. Lo stesso Leonardo Da Vinci ne fece largo uso così come tanti altri artisti e pittori del rinascimento tra cui Canaletto, Bellotto e Giambattista della Porta.



Presidente

Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)

Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)

Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario

Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere

Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere

Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

Past President (LCIF)

Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)

Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it



“...a metà del Cinquecento Gerolamo Cardano descrisse per esempio una camera oscura in una lente convessa era stata posta in corrispondenza del foro; circa negli stessi anni lo scienziato e patriarca d’Aquila Daniele Barbaro aggiungeva nella Della Prospettiva un diaframma alla lente, in modo che fosse possibile realizzare un’immagine della realtà ancora più precisa. Anche il filosofo e matematico gesuita Athanasius Kircher fornì il suo contributo: nel testo Ars Magna Lucis et Umbrae del 1646, in cui compare anche la prima descrizione della lanterna magica, disegnò le prime illustrazioni di modelli mobili e abitabili della camera oscura. Nel 1685 infine, lo scienziato Joanne Zahn progettò una camera oscura detta reflex (che è poi il principio di base delle attuali macchine fotografiche reflex): quando l’immagine riflessa dentro la scatola raggiungeva sul fondo uno specchio posto a 45°, essa veniva proiettata (non capovolta) su un piano orizzontale posto sulla sommità della scatola stessa, in modo tale da rendere ancora più facile e preciso il lavoro del disegnatore...”

La camera oscura, quindi, non era altro che uno strumento basato su un semplice principio ottico grazie al quale si potevano osservare e studiare complessi fenomeni o aiutarsi nel tentativo di ritrarre paesaggi o soggetti di qualunque tipo.

Tornando al lavoro di Niépce, l’uso di questo strumento lo affascinava così tanto da utilizzarlo assiduamente. Nel 1826-27, finalmente, Niépce realizzò quella che viene considerata la prima fotografia della storia, un ‘*points de vue*’ come lui stesso li chiamava: la intitolò *Veduta da una finestra della casa di Gras*



L’inventore rimase così sorpreso del risultato che subito scrisse al fratello di voler annunciare al mondo la scoperta di quelle che lui avrebbe chiamato *eliografie*.

“La scoperta che ho fatta, e che indico col nome di eliografia, consiste nel riprodurre spontaneamente, mediante l’azione della luce colle digradazioni di tinte dal nero al bianco, le immagini ricevute dalla camera oscura.”

Questo annuncio (riportato da Italo Zannier nel suo saggio *Storia e tecnica della fotografia*) mostra l’entusiasmo provato da Niépce per questa sua fenomenale scoperta. Da notare, innanzitutto, il nome che gli attribuisce: eliografia, letteralmente *scrittura del sole*, termine che rimanda alla proprietà fisica della luce e del nuovo modo di ritrarre la realtà. Ma è il termine “spontaneamente” a colpirci perché, sempre citando la Muzzarelli

“...annuncia quelle caratteristiche di meccanicità e di automaticità che, soprattutto nel Novecento, definiranno l’estetica della fotografia...”